

EX JUGOSLAVIA. Holbrooke a Sarajevo per il cessate il fuoco, Clinton ottimista: «Segnali positivi»

Via libera della Nato alla forza di pace

«Il comando non sarà dell'Onu»

La Nato ha dato il via libera alla costituzione della forza di pace che, su mandato dell'Onu, dovrà far rispettare il piano di pace che secondo i consiglieri del mediatore americano Holbrooke (attualmente sta trattando il cessate il fuoco a Sarajevo) dovrebbe essere approvato a metà ottobre. La decisione è stata presa non senza contrasti tra gli Usa e gli altri 15 membri atlantici. Il comando delle operazioni militari sarà riservato alla Nato

NOSTRO SERVIZIO

La Nato ha deciso. Ha chiesto ai militari di mettere a punto un piano operativo per far rispettare in Bosnia su mandato dell'Onu un piano di pace che la squadra del mediatore americano Richard Holbrooke dà per approvato a metà ottobre. La decisione è stata presa, sfruttando e appianando non pochi contrasti, la notte scorsa a Bruxelles dai sedici che hanno anche discusso degli aspetti politici e del quadro militare della questione. La Nato dovrà avere l'esclusivo comando delle operazioni militari mentre la parte civile - aiuti ai profughi, funzioni di polizia, prime ricostruzioni - dovrà essere affidata ad altre organizzazioni quali le Nazioni Unite o la Croce rossa. Resta irrisolto il problema dell'adeguamento del comando alla presenza di truppe non Nato - si prevedono anche contingenti russi - e dei rapporti tra Alleanza atlantica e Nazioni Unite.

Il piano già nei primi stadi - hanno detto fonti atlantiche - sarà mostrato ai russi, nel segno della trasparenza, per le buone relazioni tra Nato e Mosca. Il piano potrebbe dare l'egida alle operazioni pur non avendovi diretta autorità militare. La struttura di comando dovrebbe essere simile a quella che era stata prevista per un ritiro dei caschi blu dalla Bosnia, con a capo l'ammiraglio Leighton Smith, comandante del fianco sud della Nato.

L'Alleanza interverrà comunque solo dopo un effettivo cessate il fuoco e la firma di accordi di pace. Le operazioni dovrebbero durare 12 mesi e impegnare, secondo Washington, circa 50.000 uomini equipaggiati con armi pesanti e protetti da appoggio aereo e aereo. Non è stato ancora deciso chi dovrà inviare soldati e quanti, né sono stati calcolati i costi dell'intervento. Per la protezione del ritiro dei caschi blu, un'operazione simile a quella prospettata per l'imposizione della pace in Bosnia ma più limitata nel tempo, i militari avevano calcolato una spesa di due miliardi di dollari. Le truppe

della Nato hanno precisato le fonti atlantiche, dovranno non solo in tempo tra gli ex belligeranti ma anche garantire la sicurezza necessaria alla ripresa delle attività e alla ricostruzione della Bosnia. Intanto l'ambasciatore di Clinton è volato a Sarajevo per tentare di stringere i tempi sulla seconda «ritona» in politica estera del suo presidente ma sulla tregua nei Balcani ci sono ancora diversi ostacoli. Il principale sembra essere quello che riguarda la smilitarizzazione della zona di Banja Luka dove in questi giorni sono registrati altri violenti combattimenti. Holbrooke ha

Terremoto in Dalmazia. Danni nel centro di Dubrovnik

Circa quaranta edifici del centro storico di Dubrovnik sono rimasti danneggiati dal terremoto che ha colpito la notte in Dalmazia meridionale. Lo ha reso noto Radio Zagabria. La scorsa, il 5,3 gradi Richter, è stata registrata alle 00,45 e l'epicentro è stato localizzato nel mare Adriatico a 15 chilometri ad ovest di Dubrovnik ed è stato avvertito in Montenegro e nel sud della Bosnia. Secondo Radio Dubrovnik 40 edifici del centro storico sono rimasti lesionati, ma sono ancora in corso accertamenti. Due abitazioni del centro sono state evacuate per timore di un crollo. Tra gli edifici danneggiati vi sono la chiesa francescana del Piccolo Fratello che risale al Rinascimento e palazzo Sporna sulla piazza della Loggia iniziato nel 1500 e arricchito nel 1500. Danneggiati anche i quartieri nuovi di Lapad, una delle pensole che si estende sulla riva occidentale della baia di Gruž.

condensato i colloqui della mattinata con un secco «Nessun progresso sul cessate il fuoco». Secondo Holbrooke «i serbi non sembrano intenzionati ad accettare le condizioni bosniache e l'obiettivo del cessate il fuoco sembra molto difficile da raggiungere». Ma in serata lo stesso Clinton - pur dicendosi scettico sulla possibilità di un accordo immediato - si è definito molto ottimista su un cessate il fuoco a breve scadenza.

Le principali condizioni dei bosniaci per firmare il cessate il fuoco sono tre: il ripristino dei servizi essenziali a Sarajevo (acqua, luce e gas), l'apertura di un corridoio verso Gorazde e delle strade verso Kiseljak e Tarcin e la smilitarizzazione di Banja Luka. Ed è su quest'ultimo che i serbi non sembrano cedere.

Poco a poco comunque, la vita nella capitale bosniaca sta tornando alla quasi normalità. Un accordo sulla seconda condizione è stata raggiunta l'altro ieri tra i bosniaci e i serbi che da domenica permetterà ai mezzi civili bosniaci scortati dall'Onu di uscire da Sarajevo attraverso le strade sotto il loro controllo. E ven sarà un'intesa è stata raggiunta anche sulle forniture di acqua e luce. Lo ha annunciato il portavoce Onu nella capitale bosniaca John Fawcett che ha spiegato che entro una settimana saranno riparate le linee elettriche e che la più importante condotta dell'acqua che si trova nella zona di Bacevo sotto controllo serbo sarà riattivata. Non sarà invece possibile il ripristino immediato del gas da riscaldamento perché la Russia che fornisce il gas a tutti i territori della ex Jugoslavia ha chiuso i rubinetti chiedendo il pagamento di cento milioni di dollari per il consumo di questi quattro anni di guerra.

Purtroppo, però, continuano i combattimenti fra le truppe musulmane e le forze serbo-bosniache soprattutto nel nord-ovest della Bosnia. Le milizie serbe hanno ripreso il controllo del villaggio di Budimik Japra, circa 100 chilometri a sud di Banja Luka, costringendo le truppe bosniache ad arrendersi. Dopo le sconfitte delle scorse settimane l'esercito serbo-bosniaco mostra di rilanciare una controffensiva alla quale non sarebbe estraneo il ritorno del capo di stato maggiore Raiko Mladic che, dopo un intervento chirurgico a Belgrado ha ripreso in mano il comando delle operazioni ordinando un'inchiesta sui responsabili delle sconfitte delle scorse settimane che potrebbe portare all'arresto di diversi ufficiali.



La copertina di «Paris Match» mostra i due piloti francesi prigionieri dei serbi

«Bosnia, ora si riparte da Roma»

L'Agnelli all'Onu soddisfatta

NEW YORK. La politica estera dell'Italia riceve con un bilancio positivo il messaggio di cooperazione diplomatica che il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha avuto a Washington (per la firma degli accordi di pace Israele-Olp) e New York, dove ha presieduto le riunioni del Consiglio di Sicurezza e ha pronunciato ten alla tribuna dell'Onu - davanti ai rappresentanti dei 185 Paesi membri - l'intervento ufficiale a nome del governo italiano. Lo ha detto la stessa Susanna Agnelli in una conferenza stampa-bilancio della sua missione. Tre i maggiori motivi di soddisfazione. I motivi: certezza che sulla Bosnia la riunione di giovedì e venerdì prossimi a Roma sarà la prima di un nuovo tipo la positiva accoglienza di numerosi paesi al progetto italiano di riforma del Consiglio di Sicurezza Onu, che ha contribuito ad impedire una soluzione «affrettata» quale sarebbe potuta essere l'ingresso nel consiglio subito di Giappone e Germania. La firma degli accordi Israele-Olp per il cui raggiungimento hanno avuto «una parte importantissima» ha sottolineato il ministro colloqui segreti svoltisi in Italia.

La Bosnia è stata il tema «in primo piano» non solo per l'attenzione che ad esso dedicano i mezzi di informazione ma anche per gli sforzi negoziati in corso. Susanna Agnelli afferma che Richard Holbrooke le ha

dato prima di ripartire per Sarajevo, che «spera di arrivare a Roma con l'annuncio del cessate il fuoco» è stato ottenuto. Questo - anche se la pace è ancora a livello di auspicio - potrebbe trasformare la riunione che la Agnelli sta preparando in una «riunione di lavoro estremamente pratica e positiva» nella quale si parli del «dopo pace». L'obiettivo della riunione di Roma è di riunire attorno ai tre ministri degli Esteri di Bosnia, Croazia e Serbia i negoziatori Holbrooke e Carl Bildt della triade dell'Unione Europea, una rappresentanza dei Paesi islamici e il Giappone che - insieme agli altri, dovrebbe supportare un altro sforzo per la ricostruzione.

Sul Consiglio di Sicurezza il ministro degli Esteri ha confermato nel discorso ufficiale l'importanza che l'Italia attribuisce al proprio progetto di riforma (un allargamento a rotazione a 25-30 paesi) nonostante l'aperto sostegno di Usa, Francia e Gran Bretagna alla soluzione detta del «quick fix» che prevede l'ingresso immediato nel Consiglio di Giappone e Germania. Il sostegno di quasi una sessantina di Paesi (che temono che il Consiglio venga trasformato in un «direttorio» delle grandi potenze mondiali) al progetto italiano impedisce al «quick fix» di avere nell'Assemblea la maggioranza di 124 voti (su 185) che è richiesta

Stefan Heym lascia Bundestag contro gli aumenti

Stefan Heym scrittore e membro più anziano del Parlamento tedesco si è dimesso per protestare contro la decisione dell'Assemblea di aumentare gli stipendi dei parlamentari del 40 per cento in cinque anni. Heym 82 anni era stato eletto nello scorso ottobre sostenuto dai neo-comunisti del Partito del socialismo democratico (Pds) e ricopriva una posizione onoraria nell'Assemblea come membro più anziano. «Ho fatto questo passo - ha dichiarato - perché il Parlamento si è comportato in maniera molto stupida cercando di infilarsi più soldi in tasca».

Gerusalemme: accoltellato seminarista ebreo

Un giovane seminarista ebreo è stato accoltellato in una porta di Jaffa di Gerusalemme ed è stato ricoverato in fin di vita in un ospedale della città. Lo ha riferito la radio israeliana. Un portavoce della polizia ha aggiunto che l'uomo - aggredito alle spalle probabilmente da un palestinese - ha esplosivo in una due colpi di pistola prima di stramazzare a terra. Nel frattempo l'aggressore è riuscito a dileguarsi. In precedenza a Hebron alcuni ignoti hanno scagliato una bottiglia incendiaria contro una palazzina abitata da coloni ebrei. L'attentato non ha fatto vittime né danni.

Grecia: studenti in piroga antica Presi per immigrati

Undici studenti di archeologia dell'Europa centrale che stavano partendo nel Mar Egeo su un modello di piroga preistorica sono stati arrestati per due volte dalla polizia che li ha scambiati per immigrati clandestini. Gli undici studenti - cechi, slovacchi, polacchi e sloveni - hanno navigato per due settimane da Samos, nell'Egeo sudorientale fino a Nea Makri (nord est di Atene) su un percorso di 230 chilometri ad una media di 30 chilometri al giorno. 44 parte il battivo lento - hanno raccontato - siamo stati arrestati due volte a Samos e a Tinos perché ci avevano preso per immigrati clandestini.

Cnn: show con Bush, Gorbaciov e la Thatcher

Tre «ex grandi» riflettono sul futuro del pianeta. In un dibattito che sarà trasmesso domani in diretta dalla Cnn internazionale l'ex presidente Usa George Bush, il suo omologo sovietico Mikhail Gorbaciov e l'ex premier britannica Margaret Thatcher esamineranno l'attuale situazione nel mondo e discuteranno priorità, valori e azioni necessarie per il futuro.

IL CASO

Consegnati al Giappone i tre soldati che violentarono una dodicenne

Okinawa batte i marines americani

Consegnati alla giustizia giapponese i tre soldati Usa che un mese fa violentarono una bambina a Okinawa. Rischiano l'ergastolo. La vicenda ha riportato d'attualità il tema dei rapporti militari fra Tokyo e Washington e ha messo in evidenza l'esistenza di un vasto sentimento popolare ostile alla presenza americana in Giappone. Ma intanto pochi giorni fa è stato rinnovato per cinque anni l'accordo militare fra i due paesi.

GABRIEL BERTINETTO

Cittadini indignati, vampedate di razionalismo, crisi nei rapporti fra i governi di Tokyo e Washington. Ma sopra tutto, e prima di tutto, un atto di violenza orrendo: una ragazza di dodici anni sequestrata e stuprata da tre soldati americani nell'isola giapponese di Okinawa il fatto risale al 4 settembre scorso ed ha sollevato un'ondata di sdegno che solo in parte ora sarà placata dalla decisione presa ieri dalle autorità militari statunitensi di consegnare alla giustizia nipponica i responsabili dell'incidente.

I marines Rodrigo Harp, 21 anni e Kenneth Ledet, 20 anni, ed il marinaio Marcus Gilli di 22, saranno processati da un tribunale giapponese. Rischiano una condanna all'ergastolo. Quello che hanno fatto è atrozità. Dopo avere messo gli occhi sulla bambina, l'avvicinarono

in strada nei pressi della sua abitazione e l'afferrarono spingendola a forza dentro ad un furgone. Per impedire di urlare le sigillarono le labbra con nastro adesivo mentre una di loro guidava il veicolo sino ad una spiaggia vicina. Qui la violentarono a turno. Un quarto per ora non è ancora stato identificato. Numerose le manifestazioni popolari di protesta. E dure le prese di posizione a livello governativo e parlamentare. Il primo ministro Tomichi Murayama, di solito molto misurato nelle sue dichiarazioni, ha definito «estremamente riprovevole» quanto accaduto a Okinawa e ha esortato gli Usa a prendere iniziative per evitare che simili violenze si ripetano in futuro. Ma non è mancato a livello parlamentare (ha usato espressioni più pesanti definendo gli americani «imperialisti impudenti» affibbiando al-

loro truppe l'epiteto di forze d'occupazione ed esigendo esplicitamente una drastica riduzione di numero. L'eco dell'indignazione è arrivata sino alla Casa Bianca e dopo che l'ambasciatore americano a Tokyo aveva pubblicamente deplorato la violenza Clinton ha sentito il dovere di assicurare che sulla faccenda «non si sarebbe chiuso un occhio».

La temibile esperienza subita dalla giovane vittima della violenza, ha così portato in primo piano la questione dei rapporti militari fra Washington e Tokyo. Negli ultimi cinquant'anni gli Usa hanno praticamente assunto in proprio le spese e la direzione della politica di difesa del Sol Levante, da loro sconfitto nella seconda guerra mondiale. Oggi in Giappone stazionano poco meno di 47 mila soldati statunitensi. Il sessanta per cento si trova proprio in Okinawa un'isola che gli americani restituiranno al Giappone molto dopo la fine del conflitto, dopo averla occupata e tenuta sotto il proprio diretto controllo sino al 1972.

Okinawa è parte del Giappone ma è forse la parte meno giapponese del paese. Un tempo era un regno indipendente, e la sua popolazione ha una sua fisionomia culturale distinta. Forse anche per queste ragioni in passato altri episodi di cronaca nera di cui erano

stati protagonisti i marines Usa ad Okinawa non avevano avuto a Tokyo e nel resto del paese lo stesso impatto emotivo prodotto sulla gente del posto. Ma lo stupro sulla spiaggia di Naha è avvenuto in un momento in cui i rapporti diplomatici e commerciali fra i due alleati sono tesi. E in questo clima sono emerse in primo piano questioni che prima o poi dovevano e dovranno essere affrontate. In discussione non è solo il particolare status di un giovane soldato Usa in

Una manifestazione a Naha, capitale di Okinawa, contro le basi americane nell'isola



Giappone ma il problema più generale della presenza militare americana in Asia. Dopo essersi tirati dalle basi filippine di Subic e Clark, gli yankees sono oggi meno numerosi anche in un'area calda come la Corea del sud dove in cinque anni sono diminuiti da 43 a 37 mila unità. E in Giappone che la parte del mondo politico nipponico non solo l'estrema destra rivendica maggiore autonomia ed un impegno diretto più consistente sul terreno della difesa

Washington da un lato preferisce trasferire sulle spalle del governo giapponese una parte delle spese militari sinora accollate dall'altra parte. Ma l'unico nobile nati nell'eventuale rinascita di un paese non può solo economicamente ma anche militarmente. Pochi giorni fa comincia il due paesi hanno rinnovato per altri cinque anni l'accordo militare che li lega e Washington ha accettato di pagare un sovrapprezzo pari a ventita miliardi di yen all'anno.